In fabbrica

Al lavoro nell'impianto produttivo di

Prestiti e cassa integrazione frenati dalla burocrazia

I sindacati dei bancari: su 82 mila domande di finanziamento delle piccole imprese meno di un terzo completate. La Cig in deroga si scontra con le procedure regionali

di Rosaria Amato

ROMA - La cassa integrazione inceppata nelle comunicazioni tra le Regioni e l'Inps. I prestiti alle imprese sepolti sotto una montagna di documenti. I flussi di liquidità garantiti dai decreti ad aziende e famiglie non stanno viaggiando tutti alla stessa velocità. «Per quanto riguarda la Cig ordinaria direi che l'Inps ha praticamente esaurito tutte le richieste - dice Vincenzo Silvestri, consigliere dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro -. Con la cassa in deroga (prevista per le imprese fino a 5 dipendenti, *ndr*)invece arrivano le note dolenti: avevamo denunciato dall'inizio che interporre le Regioni in una procedura emergenziale confligge con l'esigenza di velocità. E infatti ci sono persone senza stipendio dal 23 febbraio che forse avranno l'assegno non prima di metà maggio». Ma anche sui prestiti alle imprese i tempi sono troppo lenti per chi si trova con l'acqua alla gola: «Il presidente Conte ha annunciato il decreto dieci giorni prima, poi sono trascorsi altri dieci giorni per l'operatività. - rileva Cesare Fumagalli, segretario generale di Confartigianato - Avevamo chiesto di far presto, per evitare che molte imprese uscissero dal mercato. A questo punto, visto che si tratta di prestiti, e non di finanziamenti a fondo perduto, in molti si stanno chiedendo se ne vale la pena. Ci si indebita per continuare a lavorare, non per chiu-

«Il nemico è la burocrazia. - osserva Donatella Prampolini, vicepresidente di Confcommercio - Non si tratta solo delle banche: anche la Pubblica amministrazione ha difficoltà a gestire in poco tempo questo elevato numero di pratiche». E a proposito di burocrazia, l'Abi sul proprio sito ha pubblicato un "Testo unificato semplificato" sulla normativa Covid 19: oltre 80 pagine di norme e decreti, per aiutare le banche a venirne a capo.

La Cig: una corsa a ostacoli

L'accordo con i sindacati, l'istruttoria della Regione, l'invio all'Inps: a dirla così non sembra così terribile. E invece il percorso indicato dai decreti per l'erogazione della Cig in deroga si è inceppato per alcune Regioni. «Ci sono stati problemi persino nella trasmissione telematica delle domande - dice Silvestri -. In Sicilia sono state respinte le pratiche di Lampedusa perché il Cap dell'isola non veniva riconosciuto. I sistemi non si parlano. Quello che mi spaventa è che nel decreto di aprile, ormai di maggio, si pensa di replicare lo stesso identico sistema».

Regioni a due velocità

Nonostante le difficoltà, alcune Regioni sono riuscite già a garantire l'erogazione a un numero consistente di lavoratori. Una volta tanto, la distinzione non è tra Nord e Sud, ma trasversale: «Da noi c'è stato un

gioco di squadra importante - dice Gianfranco Refosco, segretario generale di Cisl Veneto - e la Regione è stata molto efficiente nel predisporre la piattaforma informatica». Bene anche Lazio e Campania: «Ha funzionato tutto, ci ha aiutati anche l'Anpal», dice Giovanni Sgambati, segretario generale Uil Campania. «Da noi ritardi pazzeschi. - denuncia Pietro Occhiuto, segretario generale Fiom Cgil Brianza - C'è una grossa responsabilità nelle procedure attuate dalla Lombardia». In Sicilia è polemica per una richiesta, non confermata, di una indennità per velocizzare le pratiche.

I prestiti: imprese in coda

Al 4 maggio al Fondo di Garanzia per le Pmi erano già arrivate 82.159 domande, ma «al momento solo 27

Veneto e Lazio tra le regioni più virtuose Forti ritardi in Lombardia e Sicilia

L'Inps non riconosce il Cap di Lampedusa e così le pratiche sono state respinte

mila pratiche sono state completate per le Pmi», dice Massimo Masi, segretario generale dei bancari Uilca. «Alcune banche - prosegue - hanno messo in piedi task force imponenti, altre sono più lente. Per i prestiti superiori a 25 mila euro occorre un decreto di Sace, e quindi i tempi si allungano. Ma anche per le pratiche da 25 mila euro i funzionari sono cauti: pur con la garanzia dello Stato, chi appone la firma è comunque responsabile». Le imprese non ci stanno: Unimpresa ha attivato una task force di monitoraggio sulle cause ostative di concessione del credito, in particolare per le Pmi. Inoltre ha chiesto al governo la predisposizione di appositi bandi di finanziamento con una parte a fondo perduto, per le imprese non banca-



◀ II presidente e il ministro A sinistra il presidente dell'Inps **Pasquale** Tridico, qui accanto il ministro dell'Economia Gualtieri che ieri è intervenuto in

Parlamento



Il caso

ROMA – «Ma quale business plan! Cosa succede se poi ci dobbiamo fermare di nuovo perché magari il virus ha ripreso a correre? Consegniamo le chiavi alla banca e allo Stato e chiudiamo? Si naviga tutti a vista e ci vengono a chiedere il è uno dei soci titolari della Atala, la storica fabbrica di biciclette fondata nel 1908 da Angelo Gatti. Nel palmares c'è addirittura il primo Giro d'Italia, vinto la Luigi Ganna con la maglia grigio-azzurra.

Panzeri oggi è in azienda, a Monza, perché finalmente lunedì l'impianto ha riaperto i cancelli. Una trentina di operai qui e altri quindici nella sede di Villafranca Padova na. L'agognata "fase 2", la ripartenza. «Ma così rischiamo di uscire alla prima curva, e lo dico da amministratore di un'azienda in salute prima del Covid e che, in prospettiva, potrebbe beneficiare degli incentivi per le due ruote di cui si fa un gran parlare in questi giorni. Posso immaginare cosa sta succedendo, invece, ai colleghi che erano già in difficoltà a prescindere dall'emergenza del coronavirus...», racconta snocciolando l'incredibile lista di documenti chiesti da

"Così le banche rischiano di fermare le bici Atala"

di Marco Patucchi

una delle banche che ha contattato per avere il finanziamento da quattro milioni di euro previsto dal Decreto Liquidità con la garanzia dello Stato. Bilancio 2019 definitivo o preventivo; situazione banche con dettaglio fidi e debito residuo e leasing; piano rimborso del debito rateale e dei leasing; relazione dell'amministratore sull'impatto dell'emergenza sanitaria sui conti aziendali (descrivere la situazione di mercato, andamento dei ricavi e margini economici, aspettativa sulla ripresa/normalizzazione dell'attività); business plan che copra l'intero piano di rimborso del finanziamento. Un elenco a dir

Il titolare dello storico marchio "Ci chiedono il business plan, ma noi navighiamo a vista"

poco "lunare". «Ecco, mi dica se questa è la liquidità agevole che ha promesso il governo - dice Panzeri - senza contare poi cosa può succedere una volta completata la gimcana delle richieste. Gli istituti di credito hanno accettato la domanda ma mi hanno proposto solo due milioni di liquidità aggiuntiva e gli altri due a copertura di finanziamenti regressi. Ma stiamo scherzando?». Atala fattura (o, meglio, fatturava prima dell'emergenza Covid) quasi 50 milioni di euro, il 67% all'estero, dando lavoro a 45 operai diretti più quelli dell'indotto: «Abbiamo dovuto fermare la fabbrica proprio all'inizio della nostra stagione di maggiore vendita, la primavera-estate - racconta il patron - entravamo in azienda solo io e un paio di collaboratori per pagare stipendi e contributi. In appena due mesi abbiamo perso dieci milioni di fatturato, ma intanto i

Friuli-Venezia Giulia Calabria Valle d'Aosta **TOTALE** Sardegna Trentino-A.A. Sicilia Umbria Abruzzo 2.202 642 98.647 1.653 1.809 984 **650** 110 176 119 303 88 139 20



ANSA/CLAUDIO PE



▲ **La fabbrica** Atala è nata nel 1908

Il numero

Le vendite all'estero

67%

Prima del virus

Prima dell'emergenza pandemia il gruppo Atala aveva un fatturato di 50 milioni di cui la maggior parte all'estero nostri fornitori, che sono prevalentemente in Giappone, Germania e Cina, continuano a produrre perché lì non hanno chiuso le fabbriche e giustamente non è che ci hanno concesso di spostare in avanti il pagamento. Così finché è stato possibile li abbiamo saldati con la liquidità che abbiamo in cassa, ora tocca alle banche». La Atala ha riaperto senza particolari problemi di messa a norma per la sicurezza e la salute dei dipendenti perché una classica linea produttiva di biciclette prevede distanziamenti oltre i due metri tra ogni singolo operaio.

In fondo, materiali e tecnologie a parte, sembra di respirare la stessa passione di cent'anni fa, quando Angelo Gatti lasciò la Bianchi dove era manager commerciale, perché deluso dalle mancate promesse del patron Edoardo Bianchi. Creò un marchio rivale e lo battezzò con il nome della madre. Nasceva l'Atala, ma nessuno poteva immaginare che più di guerre mondiali, gran premi della montagna, volate e cronometro, sarebbe stato un microscopico, malefico virus a far rischiare l'uscita di strada della fabbrica. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto in stallo E Conte pensa a un taglio fiscale per le imprese

di Tommaso Ciriaco e Annalisa Cuzzocrea

ROMA - Una nuova, lunga notte al ministero dell'Economia. Perché attorno al "dl maggio" – 55 miliardi in tutto, un intervento mastodontico rispetto alle manovre degli ultimi anni – ancora infuria la battaglia nella maggioranza. E perché l'Europa tarda a sbloccare il nuovo regolamento che deroga al divieto degli aiuti di Stato, facendo slittare di qualche giorno - forse addirittura alla settimana prossima - un provvedimento urgente, atteso, che non può tardare. «Lì dentro ci sono i soldi che servono alla sanità territoriale e ai Covid hospital – lancia l'allarme il ministro della Salute Speranza che chiede di aumentare il budget del



suo ministero di 3,25 miliardi–, non possiamo aspettare ancora».

L'intesa, però, non c'è. E in queste ore Conte prepara un rilancio, per convincere Italia Viva e Confindustria ad accettare le misure. «L'emergenza non è finita, questo intervento è cospicuo e serve a limitare i danni, ma non è la panacea – ha detto in serata ai sindacati -. Serve un patto sociale per far ripartire il Paese. E un tavolo progettuale con le parti sociali». Idea che il segretario della Cgil Maurizio Landini sposa subito, chiedendo però uno sforzo in più sul blocco dei licenziamenti, da prolungare: «Come non devono chiudere le imprese, così non devono essere licenziati i lavoratori».

tico. Per un giorno intero, Italia Viva spinge su una richiesta: invece di investire miliardi di euro per ricapitalizzare il patrimonio delle aziende con un fatturato compreso tra 5 e 50 milioni, con una misura dal sapore «dirigista» e addirittura «comunista» (questa l'accusa dei renziani), sarebbe meglio sforbiciare le tasse a chi è in difficoltà, oppure dirottare quelle risorse per interventi a fondo perduto. Non ci sta Roberto Gualtieri. Ha disegnato un sistema che prevede l'impiego di risorse dello Stato pari a quelle che l'azienda è disposta a mettere sul tavolo per ammodernare l'impresa, oppure per aumentare l'occupazione (i criteri sono ancora allo studio). Le stesse aziende dovranno poi restituire una parte di quel capitale statale, con scadenza assai lunghe. E forse, nei casi più virtuosi, addirittura incamerarli come fossero a fondo perduto. È l'idea dello Stato imprenditore ca-



▲ Maurizio Landini (Cgil) leri il premier Conte ha proposto ai sindacati un nuovo Patto sociale per uscire dalla crisi

I nodi da sciogliere Aiuti ai redditi e lo Stato nelle Pmi

Ricapitalizzazione
Uno dei nodi che
divide la maggioranza
è l'intervento dello
Stato nel capitale delle aziende
con un fatturato tra 5 e 50
milioni di euro. I renziani sono
contrari al piano di Gualtieri

Altra battaglia è quella sul reddito d'emergenza: Pd e lv vogliono chiamarlo "contributo d'emergenza" ed erogarlo in una sola tranche, ma i grillini lo considerano una bandiera

Reddito emergenza

Per Pd e renziani sarebbe necessaria per gli immigrati che lavorano nell'agricoltura, ma anche per colf e badanti. Più rigidi i 5S. Alla fine si troverà una mediazione a metà strada

Fisco
I renziani chiedono
un intervento
immediato per
tagliare le tasse alle imprese in
crisi. Conte è pronto a
promettere un nuovo decreto
entro la fine dell'estate

ra ai neokeynesiani che ispirano i 5 stelle e Conte. Ma ai renziani non piace. E men che meno sopportano l'idea del reddito di emergenza, finito nel mirino del Pd. I dem vorrebbero limitarlo ai soli mesi di maggio e giugno e definirlo "contributo d'emergenza", da erogare in un'unica tranche: «Volete cambiargli nome solo perché non somigli al reddito di cittadinanza», accusa al tavolo la delegazione M5S. Che invece, punta a rivendicarlo come bandiera.

Il premier oggi vedrà Confindustria. Ma già ieri ha ricordato: «Le aziende hanno bisogno di liquidità per riprendere a correre. E comunque ci aspetta una fase difficile, rimbocchiamoci tutte le maniche. Cercheremo di tutelare il più possibile i livelli occupazionali». Allo studio c'è una proposta della ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, che prevede la possibilità di una riduzione degli orari di lavoro, a parità di stipendi e con la conversione di parte delle ore libere in percorsi di formazione.

Quel che nelle ultime ore è apparso certo, è che anche se questo decreto vale «una Finanziaria e mezzo», come dice un ministro, non basterà. Perché solo a giugno si avrà un'idea delle perdite e del fabbisogno reali. È quindi probabile un nuovo intervento entro la fine dell'estate, a ridosso della nota di aggiornamento al Def di fine settembre. Questa volta con una dimensione tutta fiscale, che "sconti" le imposte congelate durante l'emergenza Covid. Cercando però di cucire l'intervento sui settori più colpiti.

Sulla regolarizzazione degli immigrati che lavorano in agricoltura e come colf e badanti richiesta dalla

Tra le ipotesi quella di una riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario

ministra dell'Agricoltura Bellanova e da quello del Sud Beppe Provenzano si va verso un'intesa: sì a singole categorie - dicono i 5S - no a una sanatoria indiscriminata. Resta da risolvere un nodo importante, che riguarda gli aiuti per le aziende con fatturato sopra i 50 milioni di euro. C'è l'accordo politico, ma si attendono le nuove regole europee: la commissaria Ue alla Concorrenza Vestager ha messo dei paletti in più, per non favorire la Germania. Ma Berlino si è messa di traverso e l'intero quadro è rinviato almeno a venerdì. Senza quello, restano congelati 6 miliardi. Una perdita che l'Italia non può permettersi. © RIPRODUZIONE RISERVATA